

Anno XV

Numero 32

Maggio 2025

VITA PENSATA

rivista di filosofia



Il Classico I

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

Registrata presso il Tribunale di Milano

N° 378 del 23/06/2010

ISSN 2038-4386

www.vitapensata.eu

DIRETTORE RESPONSABILE

Ivana Giuseppina Zimbone

DIRETTORE SCIENTIFICO

Alberto Giovanni Biuso

(Università di Catania)

COMITATO DI REDAZIONE

Daria Baglieri

Sarah Dierna

Enrico M. Monaco

Anno xv - n. 32

maggio 2025

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Alfieri (Pontificia Università Lateranense)

Pierandrea Amato (Università di Messina)

Tiziana Andina (Università di Torino)

Alberto Andronico (Università di Catania)

David Benatar (University of Cape Town)

Maria Teresa Catena (Università di Napoli Federico II)

Monica Centanni (Università Iuav di Venezia)

Pio Colonnello (Università della Calabria)

Francesco Coniglione (Università di Catania)

Roberta Corvi (Università Cattolica di Milano)

Dario Generali (Istituto per la storia del pensiero filosofico e
scientifico moderno-CNR)

Roberta Lanfredini (Università di Firenze)

Claudia Lo Casto (Università di Salerno)

Giovanni Maddalena (Università del Molise)

Felice Masi (Università di Napoli Federico II)

Eugenio Mazzarella (Università di Napoli Federico II)

Roberto Melisi (Università di Napoli Federico II)

Leonardo Messinese (Pontificia Università Lateranense)

Thaddeus Metz (University of Pretoria)

Masahiro Morioka (Waseda University)

Nicola Russo (Università di Napoli Federico II) †

Valeria Pinto (Università di Napoli Federico II)

Francesco Piro (Università di Salerno)

Antonio Sichera (Università di Catania)

Salvatore Tedesco (Università di Palermo)

Simona Venezia (Università di Napoli Federico II)

Roberto Vinco (Universität Heidelberg)

Vita pensata
rivista di filosofia

Classico I

Anno xv - n. 32, maggio 2025

EDITORIALE

Il Classico I 6

TEMI

Michele Del Vecchio - Il canone classico e l'architettura europea:
dalle origini al Neoclassicismo 8

Sarah Dierna - Carlo Michelstaedter e il ritorno al classico 23

Giuseppe Frazzetto - Arte contemporanea, classicismo,
anticlassicismo 36

Giulia Gotti - „Existenz” ist ein Name des Kampfes. Bemerkungen
zur Notwendigkeit der traditionellen Kampfkünste in
der heutigen Gesellschaft 51

Daniele Iozzia - Vezzi antiplatonici: lo scorno di Eros 61

Afshin Kaveh - Guy Debord, un classico *malgré lui?* 74

Marica Magnano San Lio - Suggestioni e rivisitazioni della filosofia
pratica aristotelica in alcune pagine della cultura tedesca del
Novecento 87

Ida Scebba - *Le pathosformeln* warburghiane. La rinascita del
classico attraverso il dionisiaco 98

Kristof K.P. Vanhoutte - Model Failure. The implications of the
'classical' as a paradigmatic concept 108

TEMI - II

Giuseppe Savoca - Leopardi, Zoroastro e i due principi: tra
Oromaze e Arimane. I parte 120

AUTORI

Daria Baglieri - Merleau-Ponty 132

RECENSIONI

Alberto Giovanni Biuso - *Antichità e natura in Goethe* 144

Federico Nicolosi - *Antinatalismo: una prospettiva teoretica* 147

Enrico Palma - *Il linguaggio muto* 153

ANTINATALISMO: UNA PROSPETTIVA TEORETICA

Federico Nicolosi

Università di Catania

Perché qualcosa “si dà” e non piuttosto il Nulla? Anche – e forse soprattutto – da questo interrogativo leibniziano già caro ai Greci muove il filosofare di Sarah Dierna. Uno scandagliare, un domandarsi e un ricercare spietati che, confrontandosi con «la sofferenza abilitante di ogni altra. La sofferenza di venire al mondo» (p. 17), prendono vita in un lavoro atipico nel tema e nelle argomentazioni, eppure impressionante nella mole dei riferimenti e nella cura con cui li vaglia.

Non è infatti dalla dimensione etica che Dierna intende accostare quella filosofia quanto mai contemporanea, ancorché antichissima, che è l'Antinatalismo; bensì dall'orizzonte *teoretico*, il quale si prefigge anzitutto di «ricomprendere l'esserci come momento dell'essere, come una sua trascurabile parte» (p. 21). Con questo intento – quello di ripensare lo statuto ontologico dell'animale umano, il suo posto nel mondo e il termine verso cui è diretto –, la studiosa traccia dunque un itinerario storiografico-filosofico incredibilmente ricco, teso a «sostenere che l'approdo dell'Antinatalismo contemporaneo sia insomma una conclusione alla fine *originaria*. Con la differenza però che ciò che agli antichi è apparso evidente noi dobbiamo impararlo di nuovo perché abbiamo preferito dimenticarlo» (p. 204)¹.

Il soggettivismo ebraico-cristiano prima e cartesiano poi, che di tale oblio sono i responsabili principali, non sono in questo lavoro quindi meri momenti del percorso teoretico dell'umano né semplici scuole di pensiero da condannare in quanto tali. Al contrario, essi assurgono a dispositivi concettuali *a partire dai quali* (e solamente) è possibile, anzi doveroso, ritornare all'antica γνῶσις greca. Il che motiva l'interesse e il largo spazio che Dierna dedica loro.

1 Questa originale tesi storiografica, cui la filosofa dedica quasi due interi capitoli, vede in particolar modo nella figura del pensatore norvegese Peter Wessel Zapffe (oculatamente approfondita, nonostante l'esiguità delle traduzioni inglesi disponibili) il più plausibile *turning point* in cui il pensiero antinatalista si riavvolgerebbe definitivamente su se stesso, per tornare – seppur in modo assai differente – a quella sapienza tragica dell'Intero che era distintiva dei Greci.

«A cospirare contro la razza umana» non è infatti «l'approccio antinatalista nei confronti dell'esistenza, bensì l'insensato ottimismo che in tutti i modi lotta per preservare la vita e conservarla» (p. 20) ignorando il fondamento stesso dell'essente, che è la finitudine; ignorando le ragioni del limite, del cosmo, del tempo; ignorando in maniera particolare che «non è il mondo ostile, faticoso, difficile. Ostile, faticosa e difficile è la vita che si svolge nel mondo» (p. 43). Come notava già l'autrice in un suo precedente lavoro,

l'avvento della Grande Chiesa ha tuttavia sostituito l'ontologia del reale con una teodicea che giustifica il male del mondo cercando di conciliarlo con la presenza di un dio sommamente buono. I suoi principi descrivono una nuova realtà assai lontana, controintuitiva da capire, impossibile da vedere rispetto invece alla realtà severa ma dura descritta dalla filosofia antinatalista. In che modo conciliare le sterminate efferatezze che gli umani compiono con l'amore per il prossimo? La fiducia in una gioia perenne con una vita qualitativamente scarsa e priva di senso?²

Teoretici, assai prima che etici, si confermano ancora una volta essere i motivi di questa filosofia leopordianamente 'dolorosa ma vera'. Al trionfo della parte sul Tutto, al dominio degli enti, alla ὄβρις, Dierna risponde, insieme con Nietzsche, per mezzo dell'unica formula che contempla il nascere e il morire come momenti parimenti necessari dell'incessante attività ludica dell'Universo, la sola formula davvero capace di acconsentire all'ineluttabilità del reale, alla tragicità del vivere organico: *amor fati*.

Noi, infatti, «parliamo di natura e intanto ci dimentichiamo di noi stessi: noi stessi siamo natura, *quand même*»³. L'Antinatalismo è anche una risposta a tale monito, all'esigenza di ricomprendere chi siamo e da dove veniamo oltre ogni paradigma antropocentrico e spiritualista. «Nonostante il suo sogno metafisico», *Homo sapiens* difatti «è prima di tutto un organismo biologico; per quanto abbia voluto raccontarsi delle storie e abbia fantasticato sul proprio avvenire, egli rimane soggetto alle

² A.G. Biuso, S. Dierna, «Antinatalismo: storia e significato di una filosofia radicale», in *Dialoghi mediterranei*, n. 64/2023, p. 65.

³ F. Nietzsche, *Umano, troppo umano II*, nota introduttiva di M. Montinari, versione di S. Giannetta, Adelphi, Milano 1981, p. 264.

inoltrepassabili leggi della natura. Al trionfo del tempo» (pp. 172-173)⁴.

Solo dopo uno sforzo ermeneutico di questo tipo, dopo avere restituito all'essere umano l'animalità che gli è propria e avere scorto nella corruttibilità che intride il suo corpo non più un male da combattere ma la sua stessa ragion d'essere, è possibile individuare nella tesi antinatalista «una risposta al dolore di stare al mondo e anche una risposta al dolore che l'umano provoca nel mondo» (p. 163). Per quanto poco ecologico si possa dire il liberalismo economico, il *vero* errore – l'errore realmente esiziale – non riposa infatti, come nota Dierna, nel sistema di produzione, bensì nuovamente nella concezione dell'uomo all'interno del cosmo. In questo senso, la scelta di non mettere al mondo dei nuovi esistenti non soltanto tutela (contro ogni affrettata accusa di misantropia) gli interessi di questi ultimi, ma soprattutto «permette di attingere a una comprensione più olistica in cui l'umano torna pastore dell'essere» (pp. 309-310) e non più padrone dell'ente.

È quindi, di nuovo, solo a partire da un solido fondamento teorico che una qualunque prassi antinatalista può sorgere in tutta la propria fecondità senza correre il rischio di scadere in un posizionamento misantropico di ordine meramente ideologico. È anzi solo a partire da un cosiffatto fondamento teorico che una prassi antinatalista può sorgere in tutta la *filantropia* che la innerva. Che «whereas it is strange (if not incoherent) to give as a reason for having a child that the child one has will thereby be benefited, it is not strange to cite a potential child's interests as a basis for avoiding bringing a child into existence»⁵ è, tutto sommato, *logicamente* deducibile con un certa facilità: è innegabile, infatti, che nella generazione sia contenuta – oltre al più intuitivo squilibrio tra dolori e piaceri del futuro vivente – una profonda asimmetria tra l'arbitrio dei

4 E dello stesso parere, d'altronde, è Freud che così bene già esprimeva questa presa d'atto nei suoi ultimi lavori: «Non potremo mai dominare del tutto la natura, il nostro organismo, che a sua volta ne fa parte, sarà sempre un congegno caduco, dalle prestazioni e dalle capacità di adattamento limitate» (S. Freud, *Il disagio nella civiltà*, a cura di S. Mistura, trad. di E. Ganni, Einaudi, Torino 2010, p. 28).

5 D. Benatar, *Better Never to Have Been. The Harm of Coming into Existence*, Oxford University Press, Oxford 2006, p. 34. Sulla questione, dirimente per l'economia del discorso antinatalista, dell'asimmetria tra piaceri cui il nascituro sarà esposto con l'atto di venire al mondo e sofferenze, si veda anche M. Häyry, «If You Must Give Them a Gift, Then Give Them the Gift of Nonexistence», in *Cambridge Quarterly of Healthcare Ethics*, vol. 33/2024, n. 1, pp. 48-59. Su Benatar in generale, si consideri invece la ricca introduzione della stessa autrice del libro alla filosofia del pensatore sudafricano: S. Dierna, «È il nascere che non ci voleva? Introduzione a David Benatar», in *Vita pensata*, XII, n. 26/2022, pp. 32-38.

genitori e la necessità cui i generati sono soggetti. Insomma, «i genitori decidono di avere un figlio. I figli non decidono di venire al mondo ma vi si trovano gettati» (p. 64) e questo aspetto è tutto fuorché trascurabile poiché rende efficacemente conto di quanto la procreazione, in primo luogo, «è un gesto d'amore, è vero, ma che la genitura fa a se stessa» (p. 264); è la più alta prova di egoismo e disinteresse per il prossimo di cui l'uomo, *in primis* il cristiano che con ciò pensa di ottemperare all'invito biblico alla moltiplicazione, possa dar prova a se stesso.

Si dà ciononostante almeno una seconda ragione per la quale un simile ottimismo nei confronti della vita e del generare va con assoluta certezza ascritto alla ὕβρις caratteristica dell'umano e alla sua riluttanza verso il mondo e verso se stesso: fine sempre taciuto, eppure ineliminabile, della procreazione è difatti anche quello di perpetuare la propria esistenza attraverso l'esistenza di un altro individuo tanto in termini biologici (questi sarà "sangue del mio sangue") quanto in termini morali (qualcuno si ricorderà di me, qualcuno avrà da piangere su di me). «È questo desiderio di sopravvivenza imperitura una delle ragioni, la più inconsapevole ma anche la più forte, che sta dietro la scelta di avere un figlio: un impulso biologico, la cieca volontà di vivere che si esprime»⁶. È l'ignoranza, ancora una volta, del limite; è la *paura* del limite e il suo conseguente rifiuto.

«Lasciare nell'oasi del nulla i figli potenziali che si desidera avere» (p. 36) diventa, al netto di tali argomentazioni teoretiche, un dovere *morale* (dunque squisitamente prassico) per Sarah Dierna. La sua *Daseinsanalytik* interpola così pure gli sviluppi più recenti della bioetica e dell'ecologia per approdare a una «prassi *infeconda*» (p. 296), del tutto antropocentrica e immanentista, che realmente faccia gli interessi dell'Intero, della Materia, del Cosmo; ovvero, di ciò che soltanto conta. Una prassi infeconda che viene ad accompagnarsi, nelle ultime e più penetranti pagine del libro, a una convinta fiducia nella capacità omeostatica del pianeta Terra o, detto altrimenti, nella sua capacità di annientare autonomamente – se questi non avrà la maturità di farlo da solo – il male che la tallona. «Se infatti nell'ipotesi Gaia la Terra nel suo insieme è l'organismo, ed è l'organismo a ripristinare la salute del corpo, sarà al-

6 A.G. Biuso, S. Dierna, «Antinatalismo: storia e significato di una filosofia radicale», cit., p. 66.

lora la Terra a debellare il virus che la fa soffrire» (p. 320).

Una conclusione eccessivamente pessimista e misantropica? O una rara prova di estrema consapevolezza ecologica? Forse, a questo punto, la diatriba *misanropic argument-filantropic argument* è semplicemente vacua e dovrebbe piuttosto cedere il passo a un pensiero del Tutto, fondato sulla serenità (*Gelassenheit*) dell'ora e non più sullo strazio del non-ancora. Oltre ogni benché apprezzabilissimo sforzo di tutela dell'ambiente, oltre ogni impegno nella riduzione delle emissioni di CO₂, nella limitazione dei consumi di carne e pesce, nel risparmio delle energie, nella raccolta differenziata, forse siamo davvero arrivati a un punto in cui occorre trovare il coraggio di guardarci allo specchio e riconoscerci per quello che siamo (o che siamo diventati?): un funesto agente patogeno la cui sopravvivenza poggia esclusivamente sulla possibilità di approdare in un luogo, razzare, saccheggiare, devastare tutto ciò che può essere preso e poi portarsi presso un nuovo habitat non appena il primo non avrà più nulla da offrire. Forse, davvero, la soluzione al collasso del pianeta Terra è sotto i nostri occhi e abbisogna solamente di una nostra presa di coscienza *tragica*: che per mettere fine all'inquinamento è bastevole stroncare la razza inquinante una volta per tutte.

Dovrebbe essere questa sofferta sensibilità ecologica (a sua volta scaturente da una matura sensibilità teoretica dell'essere), *prima ancora* dell'interesse filantropico per i futuri e presenti esistenti, a persuaderci che «per coloro che non sono qualcosa il contrasto tra l'essere e il non-essere è ancora una linea sottile. Occorre preservare costoro dal male, lasciarli lì sulla soglia e non farli entrare. Lì, al confine col niente. Il rifugio più sicuro per sopportare il buio di un'esistenza senza sole» (p. 340).

L'opera di Dierna questa consapevolezza drammatica la coglie a pieno, la squaderna, la vaglia sempre con scientifico distacco e infine la interiorizza fin nei suoi esiti più radicali. Quello che ne nasce è uno studio di grande originalità filosofica e di notevole competenza storiografico-filologica, impreziosito da un'autonomia speculativa fuori dal comune. *È il nascere che non ci voleva. Storia e teoria dell'antinatalismo* riesce così a confermare in modo magistrale ciò che Alberto Giovanni Biuso correttamente scrive nella sua *Prefazione* al libro:

Il lavoro filosofico è stato lungo i secoli talmente articolato, plurale e profondo da far pensare che non sia possibile individuare prospettive davvero nuove e tematiche pressoché inedite. E che dunque la filosofia possa proseguire come analisi e commento di quanto è stato già pensato. Non è così. A dimostrarlo è anche il libro che il lettore tiene in questo momento in mano e che costituisce un lavoro teoretico e storiografico di prima grandezza (p. 11).

Lo fa dando prova della fitta trama che lega la filosofia a ogni altro sapere scientifico umano e setacciando in questo modo il terreno per nuovi promettenti orizzonti teoretici, così da qualificarsi dalla sua prima apparizione come un testo già imprescindibile per avvicinare questo sapere nuovo eppure in qualche modo originario che è l'Antinatalismo.

Sarah Dierna

È IL NASCERE CHE NON CI VOLEVA. STORIA E TEORIA DELL'ANTINATALISMO

Mimesis, Milano-Udine 2025

Pagine 358

€ 28,00

Vita pensata
rivista di filosofia

Classico I
Anno xv - n. 32, maggio 2025

Hanno collaborato a questo numero:

Daria Baglieri
Michele Del Vecchio
Sarah Dierna
Giuseppe Frazzetto
Giulia Gotti
Daniele Iozzia
Afshin Kaveh
Marica Magnano San Lio
Federico Nicolosi
Enrico Palma
Giuseppe Savoca
Ida Scebba
Kristof K.P. Vanhoutte

L'indirizzo di posta elettronica di ciascun autore è disponibile nella prima pagina del rispettivo contributo, cliccando sul nome.

«LA VITA COME MEZZO DELLA CONOSCENZA» - CON QUESTO PRINCIPIO NEL CUORE SI PUÒ NON SOLTANTO VALOROSAMENTE, MA PERFINO GIOIOSAMENTE VIVERE E GIOIOSAMENTE RIDERE

Friedrich Nietzsche, *La Gaia scienza*, aforisma 324



VITA PENSATA
Rivista di filosofia

DIREZIONE

Ivana Giuseppina Zimbone
Direttore responsabile

Alberto Giovanni Biuso
Direttore Scientifico

COMITATO DI REDAZIONE

Daria Baglieri
Sarah Dierna
Enrico M. Moncado

Per info e proposte editoriali
redazione@vitapensata.eu